

**GIOVEDÌ  
23  
OTTOBRE  
1975**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



UNA GIORNATA DI LOTTA DI CUI SI E' APPROPRIATA L'INIZIATIVA AUTONOMA DEGLI OPERAI

## Sciopero totale in Piemonte. Migliaia in piazza nonostante il boicottaggio sindacale

**Numerosissimi gli studenti. Altissime percentuali nello sciopero del gruppo Fiat. Alla Fiat Ricambi continua il blocco dei cancelli contro i trasferimenti. A Lecce manifestazione con gli operai della Fiat Allis e gravissime provocazioni di agenti di Scialia contro L.C. Sciopero totale alla Fiat di Sulmona**

TORINO, 22 — Si è svolto oggi lo sciopero di tutto il gruppo Fiat contro l'intransigenza di Agnelli su «turn-over», garanzia dell'occupazione, mobilità, e lo sciopero generale del Piemonte per l'occupazione. Dovunque l'adesione degli operai è stata massiccia, spesso al cento per cento, sia nelle sezioni Fiat, sia nelle piccole e medie fabbriche (e mai inferiore, comunque, all'80 per cento). Gli studenti si sono affian-

cati agli operai con assemblee nelle scuole o con la presenza nelle manifestazioni di zona. Dovunque, come avevamo già scritto nei giorni scorsi, la riuscita delle manifestazioni è stata affidata quasi unicamente alla buona volontà dei delegati o delle singole leghe e soprattutto all'iniziativa autonoma degli operai e delle avanguardie. I sindacati infatti, come sul piano degli obiettivi non avevano saputo far altro

che sfasciarsi la testa per la «gravità della crisi» e ripetere le lamentele su Agnelli che non vuole farsi «riconvertire», sul piano organizzativo non hanno convocato iniziative centrali ed hanno lasciato nel più completo abbandono le stesse manifestazioni di zona. Davanti alla Nebiolo di Settimo c'erano tremila operai arrivati con uno dei cortei più duri, combattivi e «colorati» mai visti nella

zona (le donne erano in prima fila, tenevano gli striscioni e lanciavano gli slogan), malgrado il boicottaggio della FULC che si era opposta alla manifestazione con motivazioni pretestuose e ridicole. (Ad esempio che «oggi c'era lo sciopero internazionale della gomma, che non c'entra niente con quello regionale»). Così la Farmitalia e la CEAT di Settimo non hanno...

UN GRANDE CORTEO DI OPERAI, SOLDATI E PROLETARI « TOGLIE » I SIGILLI

## Lisbona: liberata Radio Renascença. Oggi riprenderà le trasmissioni con le note dell'Internazionale

**I commandos fanno preventivamente sapere al loro comandante, Jaime Neves, di non essere disponibili per reprimere i lavoratori. Soldati armati nel corteo; i reparti della polizia militare proteggono la manifestazione.**

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 22 — «Un momento così lo ricorderò tutta la vita». A parlare in questo modo non è un giornalista di Radio Renascença, ma un operaio della Setnave, uno dei tanti che da venerdì vivono nelle tende montate dai soldati sotto questa antenna che presto riprenderà a funzionare. Sono le 4,30 di notte e l'atmosfera è indescrivibile: quaggiù fino a Buraca, percorrendo oltre tre chilometri sono arrivati in 25.000, operai, donne, soldati e proletari. 2000 sa-

ranno stati i soldati, 200 quelli venuti armati. L'invasione si è svolta con tranquilla fermezza. Si gridava: «Radio Renascença è nostra, non è del capitale; morte all'AMI, offensiva popolare», e ancora una volta, con sempre più convinzione, «operai, contadini, soldati, marinai uniti vinceremo». Perché uniti hanno vinto, a Buraca, una nuova battaglia decisiva.

Il corteo che questa notte ha percorso i quartieri proletari della cintura di Lisbona, è stato accolto da applausi unanimi. Le parole d'ordine gridate, che presto sarebbero divenute un ordine intimato al governo, sono state fatte proprie dalla maggioranza del popolo proletario di Sete-rius, di Campolide, di Buraca. Per questo si è vinto; la borghesia perde ogni giorno terreno: perché a Lisbona una mozione votata dai soldati di 28 caserme (per la riapertura immediata di Radio Renascença) diviene momento di mobilitazione nelle fabbriche e nei quartieri — dove c'è organizzazione — e diventa proposta vincente per altri larghi strati del proletariato. In quelle facce sorridenti ai balconi, in quegli applausi, in quegli «evviva» gridati alla vista di tanti soldati al passaggio dei tipografi rivoluzionari di Repubblica, c'era l'identificazione di classe immediata della stragrande maggioranza della popolazione di un quartiere, con una lotta giusta che riguardava tutti, una lotta che è facile identificare con la rivoluzione. E' in simili situazioni che una parola d'ordine diventa ordine, e se gli operai comprendono di avere la forza, come lo sentivano ieri — perché c'erano i soldati con loro — l'avanzata diventa irresistibile.

Arrivati sotto l'antenna, passando tra l'entusiasmo delle fortissime ali dei baraccati di Buraca, l'enorme folla si è dispersa nel campo. Dopo brevi interventi si è formata una delegazione (tre operai, un soldato e un giornalista di Radio Renascença) per chiedere al governo di venire a togliere i sigilli che aveva messo. A tutti è stato chiesto di restare, di accendere i fuochi, di atten-

dere lì per poi decidere. Si è cantato e si è aspettato. L'allegria ha preso il posto dell'emozione e tutti erano felici perché molto fiduciosi. La polizia militare proteggeva la manifestazione e presidiava la zona per decisione dei soldati di quella unità, appoggiata dal comandante, e la cosa che rendeva tutti più tranquilli era la straordinaria notizia che circo-

lava fin dal pomeriggio: in seno ai commandos di Jaime Neves, una commissione di soldati si è pronunciata preventivamente contro ogni intervento, e aveva dato l'adesione alla manifestazione. La cosa era stata confermata clamorosamente dalla presenza di alcuni elementi di quella unità che erano venuti mascherati al corteo. Inoltre sembra anche che tra gli ufficiali dei commandos, siano sorte divergenze e non sembra dunque così semplice integrare la caserma di Amadora con i mercenari che dovrebbero entrare nell'AMI. Sicurezza, dunque, e certezza di vittoria. Quando la delegazione è tornata e ha detto di non essere riuscita a incontrare Costa Gomes, perché in

(Continua a pag. 4)

A ROMA E A GENOVA DUE GRANDI CORTEI STUDENTESCHI

## Roma: 10.000 professionali in piazza. Il 29 giornata nazionale di lotta

**Straordinaria manifestazione delle «scuole di serie B». Rivendicata l'immediata abolizione del numero chiuso al IV anno. Diecimila studenti per le strade di Genova: il Provveditore revoca l'ordine di smembramento di due classi.**

ROMA, 22 — Gli studenti degli istituti professionali hanno inaugurato, con la prima bellissima manifestazione centrale dell'anno, l'autunno caldo degli studenti romani. Sono le 10 e Piazza Esedra è strapiena, e a riempirla ancora di più ci pensano le delegazioni delle altre scuole, dei tecnici e dei licei, come, l'Armenelli, in lotta per le biblioteche di classe e contro i doppi turni. Ma i protagonisti di questa giornata erano loro, gli IPS, che oggi hanno più che confermato di essere la direzione del movimento; e oggi, in piazza, c'erano 40 scuole su 46!

Il corteo si muove: dietro lo striscione del coordinamento degli IPS migliaia di studentesse che urlano a squarciagola: «siamo donne, lottiamo, nei ghetti non ci stiamo» e poi: «i professionali non sono un ghezzo, IV e V libero è un diritto». Ci sono le studentesse del Diaz, del Vittorino da Feltre, l'assemblea del Confalonieri; seguono il Metastasio, il Carlo Moneda, l'Agrario, il cine-TV; «DC, 30 anni di potere, ci hai dato poche scuole e tante trame nere»; «operai, studenti, disoccupati, viva l'unità di tutti gli sfruttati», gridano gli studenti del De Amicis, tantissimi, con un compatto servizio d'ordine munito degli abituali strumenti di autodifesa.

Poi, tutti seguono attentamente il comizio, aperto dalla lettura della mozione del coordinamento; tutti gli interventi sottolineano con forza quanto era stato sintetizzato negli slogan: apertura immediata

del IV e V anno a tutti gli studenti che ne hanno fatto richiesta. 25 alunni per classe, edilizia scolastica. Cosentino, della CGIL, ha portato il saluto e l'appoggio del sindacato. Una compagna che è intervenuta a nome delle studentesse ha gridato: «Siamo pronti a scendere in piazza non una, ma cento, mille volte per vincerle». E' stata approvata all'unanimità la mozione che indica per il 29 aprile, mercoledì prossimo, una giornata nazionale di lotta dei professionali con scioperi e manifestazioni in tutta Italia, per ottenere lo sblocco immediato del quarto e quinto anno, la ammissione a scuola di tutti gli esclusi. («Lanciamo a tutti gli studenti esclusi l'appello a presentarsi ugualmente e quotidianamente a scuola,

e agli studenti iscritti ad accogliere gli esclusi nelle classi; chiediamo alle confederazioni sindacali e ai gruppi parlamentari di prendere tutte le iniziative necessarie all'immediata approvazione della norma che rivendichiamo; invitiamo gli studenti medi degli altri tipi di scuola a partecipare alla giornata del 29 e a sostenere le nostre rivendicazioni, legandole a quelle comuni a tutto il movimento per il diritto allo studio, per l'edilizia scolastica, per non più di 25 alunni per classe, per la riforma della media superiore»).

Arrivati sotto l'antenna, passando tra l'entusiasmo delle fortissime ali dei baraccati di Buraca, l'enorme folla si è dispersa nel campo. Dopo brevi interventi si è formata una delegazione (tre operai, un soldato e un giornalista di Radio Renascença) per chiedere al governo di venire a togliere i sigilli che aveva messo. A tutti è stato chiesto di restare, di accendere i fuochi, di atten-

derci lì per poi decidere. Si è cantato e si è aspettato. L'allegria ha preso il posto dell'emozione e tutti erano felici perché molto fiduciosi. La polizia militare proteggeva la manifestazione e presidiava la zona per decisione dei soldati di quella unità, appoggiata dal comandante, e la cosa che rendeva tutti più tranquilli era la straordinaria notizia che circo-

lava fin dal pomeriggio: in seno ai commandos di Jaime Neves, una commissione di soldati si è pronunciata preventivamente contro ogni intervento, e aveva dato l'adesione alla manifestazione. La cosa era stata confermata clamorosamente dalla presenza di alcuni elementi di quella unità che erano venuti mascherati al corteo. Inoltre sembra anche che tra gli ufficiali dei commandos, siano sorte divergenze e non sembra dunque così semplice integrare la caserma di Amadora con i mercenari che dovrebbero entrare nell'AMI. Sicurezza, dunque, e certezza di vittoria. Quando la delegazione è tornata e ha detto di non essere riuscita a incontrare Costa Gomes, perché in

(Continua a pag. 4)

## 20 milioni per salvare Lotta Continua

I soldi che stanno arrivando non bastano, l'unica cosa che riusciamo a fare è quella di far uscire il giornale a 4 pagine, andando avanti giorno per giorno. Dal riepilogo che pubblichiamo relativo agli ultimi tre giorni risulta chiaro che solo la metà delle nostre federazioni hanno risposto all'appello, dell'altra metà solo alcune hanno conseguito dei risultati apprezzabili. Se la mobilitazione non si generalizza e si intensifica non ce la faremo.

Trento	400.000	Savona	23.000	Teramo	—
Bolzano	50.000	Bologna	—	Vasto	—
Rovereto	—	Ferrara	76.000	Roma	1.175.455
Verona	—	Florenzuola	30.000	Civiltavecchia	—
Venezia	379.700	Modena	50.000	Frosinone	—
Monfalcone	—	Parma	—	Latina	15.500
Padova	263.000	Reggio Emilia	54.500	Napoli	50.000
Schio	30.000	Forlì	—	Caserta	—
Treviso	—	Imola	—	Salerno	—
Trieste	—	Ravenna	—	Barl	105.000
Udine	—	Rimini	10.000	Brindisi	31.000
Milano	577.070	Firenze	210.000	Foggia	—
Bergamo	400.000	Arezzo	30.000	Lecce	—
Brescia	80.000	Siena	36.500	Maffetta	16.000
Como	—	Livorno-Grosseto	27.500	Taranto	20.000
Crema	—	Massa	55.000	Matera	—
Lecco	—	Versilia	23.000	Potenza	—
Mantova	40.000	Ancona	—	Catanzaro	29.310
Novara	60.000	Macerata	101.000	Cosenza	—
Pavia	—	Pesaro	10.000	Palermo	32.000
Varese	35.000	San Benedetto	—	Agrigento	30.000
Torino	505.450	Perugia	—	Catania	21.500
Alessandria	90.000	Terni	5.000	Messina	—
Cuneo	100.000	Campobasso	—	Siracusa	—
Genova	62.000	Pescara	—	Ragusa	—
Imperia	—	L'Aquila	—	Sassari	—
La Spezia	98.500	Lanciano	—	Cagliari	10.500
				Nuoro	—

## IL BOIA È RESUSCITATO

L'imperialismo non è solo sanguinario; è anche cinico. Il generalissimo boia Francisco Franco si è ammalato («di influenza, con qualche complicazione cardiaca»), e gli USA già ne annunciano l'avvenuta morte. Ma il vecchio dittatore fa sapere che non ha in-

tenzione di crepare; già sta meglio, e si è rimesso a camminare dice. In effetti per il vecchio assassino non era questo il momento più indicato per il trapasso: con il regime sull'orlo del collasso, con le manovre di ricambio sul filo del rasoio, con lo scontro frontale che si prepara nel vicino Portogallo, la morte del dittatore avrebbe potuto rappresentare per le masse popolari spagnole e per il popolo basco il segnale per dare una scrollata al fatiscante regime fascista.

Sono forse queste considerazioni che hanno fatto rinviare la carogna del generalissimo, e che lo faranno deambulare ancora per un po'.

I soldati hanno chiaro che questo attacco è all'esterno perché gli ufficiali hanno paura del movimento ma sanno che anche se quest'attacco rientra nel più ampio piano contro i proletari in Divisa e Lotta Continua la risposta deve darla tutto il movimento nell'ambito della lotta contro il Regolamento Fanfani. Per venerdì è convocato un comizio davanti alla caserma dei Granatieri di Sardegna domenica davanti alla Cecchignola.

### NELLE ALTRE PAGINE

- La riunione dei responsabili provinciali dell'intervento operaio (a pag. 3)
- Lotta per la casa a Milano e Palermo (a pag. 2)
- La Leyland minaccia di licenziare subito. Sciopero provinciale il 29 (a pag. 4)

# Grande accelerazione del movimento delle occupazioni a Milano e nella provincia

# Fare come a Limbiate

### E' un'indicazione degli occupanti del centro, di Monza, di Bollate.

MILANO, 22 — L'estensione del movimento delle occupazioni procede a ritmo accelerato: un'altra occupazione a Bollate, questa volta di case private, altre 2 occupazioni a Monza, e dietro questi nuovi episodi una spinta che cresce, che si fa sempre più generale.

E' una facile previsione quella che da per imminente l'esplosione della lotta per la casa nei comuni della provincia di Milano e ancora di più in tutta la Lombardia.

Nelle fabbriche l'interesse per il movimento delle occupazioni sta salendo molto rapidamente insieme alle discussioni sui suoi sbocchi e sulle prospettive politiche: all'Alfa di Arese la requisizione di 60, sui 200 appartamenti della Beni Stabili occupati, operata dalla giunta di Limbiate, aveva aperto la discussione sulle caratteristiche nuove del movimento, sui rapporti nuovi tra organizzazione e autonomia della lotta per la casa e giunte comunali.

Undici sono i comuni di provenienza degli occupanti di Limbiate; una lunga serie di situazioni rese esplosive dall'insediamento dell'Alfa e il tracollo dell'economia artigianale rurale degli anni '60; undici amministrazioni «rosse» che immediatamente hanno tentato di costituire cordoni sanitari intorno all'occupazione di Limbiate per non essere costrette a seguire l'esempio di quella giunta. Il comune di Limbiate era stato travolto dalla spinta degli occupanti; la requisizione era venuta a ratificare un rapporto di forza maggioritario tra l'organizzazione autonoma degli occupanti e la rappresentanza locale delle istituzioni. Ne è risultato un provvedimento estremamente avanzato: requisizione senza indennizzo della proprietà, fissazione diretta di un canone di affitto «politico» sulla base di 20-30.000 lire per appartamento.

I termini della requisizione di Limbiate non hanno rappresentato una mediazione tra gli interessi della proprietà e il movimento, ma una prima vittoria destinata alla generalizzazione. Dato che la forza degli occupanti aveva fatto saltare l'anello più debole dello stato era prevedibile che le contraddizioni sarebbero rimbalzate ad un livello più alto con l'intervento della prefettura e delle autorità regionali. Ripartire l'ordine a Limbiate è un assillo per tutti le forze reazionarie e per lo stesso PCI che vede seriamente attaccata la propria linea di mediazione e di compromesso.

Fare come a Limbiate è invece la parola d'ordine di tutti gli occupanti una dimostrazione concreta della possibilità di vincere che oggi si deve generalizzare a livello nazionale. Non è un caso che a Taranto altri 200 appartamenti della Beni Stabili sfitti da anni siano stati «bruciati» da un'occupazione spontanea quasi contemporaneamente all'apertura della lotta di Limbiate.

Ai primi di ottobre, a Bollate (5 km. da Limbiate) il movimento dei senza casa è partito in modo del tutto autonomo sull'obiettivo delle case GESCAL in fase di finitura; sarebbe schematico considerare questa nuova lotta come un riflesso condizionato dalla vittoria di Limbiate, ma da parte degli occupanti il riferimento a questa situazione è stato esplicito fin dall'inizio, e certo ha giocato un ruolo non secondario nella discussione che ha preceduto la partenza della lotta a Monza la constatazione di poter realizzare, sull'obiettivo delle case private, una unità a livello superiore. Dal canto suo la segreteria democristiana di Monza cerca di aprire la strada all'intervento poliziesco all'unisono con l'intensificazione delle manovre della prefettura e della procura generale contro Limbiate e le case riuoccupate nel centro storico dopo gli sgomberi della scorsa settimana. In un comunicato la DC monzese richiede che «la legalità e l'ordine democratico vengano restituiti alla città».

Da parte loro gli occupanti sono decisi a non dare tregua al traballante «centro-sinistra aperto» cittadino di lotta per la casa, nel corso della seduta del consiglio comunale gli occupanti si sono scontrati con i carabinieri e poliziotti che tentavano di impedire l'accesso all'aula. A Milano prosegue la mobilitazione intorno alle case occupate del centro che segna una svolta di importanza strategica nello sviluppo delle lotte dei senza casa, dopo la riuoccupazione degli edifici assaltati dai carabinieri si lavora per ristabilire le condizioni di agibilità. E' facile intendere quale sia il preciso rapporto che passa tra le diverse situazioni di movimento e l'accelerazione delle manovre reazionarie. Nonostante la tardiva richiesta di sospendere gli sgomberi delle case centrali avanzata dalla giunta di Milano, le ordinanze di sgombero sono state rinnovate da parte della procura.

Il PCI appare intenzionato a non compromettere troppo sulla difesa delle occupazioni lasciandosi aperti gli spazi per una vergognosa ritirata nel caso in cui il piano di sgombero dovesse tornare ad essere operativo.



## Palermo: la polizia sgombra; occupanti invadono il comune

### Oggi manifestazione cittadina.

PALERMO, 22 — La mobilitazione per la casa a Palermo continua e si susseguono i momenti di organizzazione.

Venerdì scorso, giorno della manifestazione, nel pomeriggio un centinaio di proleteri dei comitati di lotta per la casa sono andati a presidiare un palazzo sfitto a piazza Don Bosco con cartelli su cui era scritto: «occupazione simbolica, requirere subito gli alloggi sfitti». «noi siamo i senza casa, occupiamo simbolicamente questo palazzo privato i cui appartamenti costano 250.000 mila lire al mese».

I capannelli, le discussioni con la gente che passava, gli slogan sono durati per più di due ore; slogan e cento pugni chiusi hanno accolto l'arrivo dei giornalisti locali.

Lunedì mattina poi, si è svolta nella sezione del comitato di lotta di Resuttana una riunione tra i delegati di quartieri, eletti da precedenti assemblee e il coordinamento delle case pericolanti della KALSA, gestito da A.O. ed M.S., è indicativo come i proleteri si sono appropriati anche di questa scadenza, superando ogni pericolo di «intergruppiamo al vertice» e dirigendola invece in prima persona. E' emersa dagli interventi dei proleteri l'esigenza di indurre le forme di lotta a partire da una richiesta di assegnazione immediata di alloggi requisiti per i casi più bisognosi; al prefetto è stata concessa una settimana di tempo dopo si passerà a forme di lotta dure e coordinate tra i vari quartieri.

Si è ribadito inoltre la importanza delle liste di lotta rispondendo così alle assurde critiche fatte dal sindacato che le ha definite «ridicole e clientelari». Nel pomeriggio si è svolto l'incontro tra i sindacati e rappresentanti dei comitati di lotta: il suo appoggio formale alla lotta, non aderendo però alla manifestazione di giovedì (che sarà per altro sotto forma di sciopero cittadino dei proleteri e studenti). Contemporaneamente lo IACP opera un'altra delle sue manovre provocatorie, facendo sfrattare con la forza 4 famiglie abusive che occupavano da otto mesi.

Come sono andati gli sgomberi lo raccontano gli stessi proleteri: una compagnia del comitato di lotta «io non c'ero a casa» c'erano solo i bambini con mia figlia di dieci anni. La polizia li ha buttati fuori, portando via mobili e le medicine per i miei figli malati. Il neonato è stato male e l'hanno dovuto portare al pronto soccorso, nel certificato c'è scritto che ha avuto attacchi cardiaci. Gli altri li ho trovati in mezzo alla strada; un'altra donna ha scritto: «il commissario ha scritto nel verbale che ce ne siamo andati spontaneamente. Non è vero. Erano già venuti minacciandoci che se entro cinque giorni non ce ne andavamo ci sgomberavano loro». La reazione dei proleteri è stata immediata: hanno invaso il comune con l'intenzione di dormirci dentro; hanno trovato il sindaco Marchello che teneva un

refresco, in pochi minuti intere famiglie proletarie hanno invaso le stanze dove si teneva il trattenimento, provocando sgomento e paura tra i «signori presenti». Marchello, disperato, ha tentato di regalarli in una stanza, ma l'invasione ormai era in pieno svolgimento. Si è costretto Marchello ad una lunga trattativa, facendo gli sganciare 30.000 mila lire ed una stanza di albergo per una notte per la compagnia sfrattata. Martedì mattina, sull'onda di questa vittoria, tutta Borgo Nuovo sud è sotto al comune a chiedere «il premio di lotta per gli sfrattati» (così i proleteri hanno chiamato le 30.000 mila lire sganciate da Marchello) e per ottenere una sistemazione per tutte le famiglie sfrattate: in questo modo si prepara la manifestazione di giovedì.

Questa mattina i proleteri di Altarelli hanno tenuto per un'ora un blocco stradale durissimo in via Regione Siciliana, uno dei punti nevralgici del traffico cittadino. Il blocco era tenuto da un centinaio di proleteri in maggioranza donne e giovani del quartiere. Nei muri adiacenti campeggiavano le scritte «casa subito» «requisizione delle case sfitte». I proleteri hanno ottenuto un incontro immediato col sindaco e ora presiedono il comune in attesa che salga la delegazione.

Oggi a Palermo manifestazione per la casa con concentramento alle 9 in piazza Croce e in piazza Marina.

Questa mattina i proleteri di Altarelli hanno tenuto per un'ora un blocco stradale durissimo in via Regione Siciliana, uno dei punti nevralgici del traffico cittadino. Il blocco era tenuto da un centinaio di proleteri in maggioranza donne e giovani del quartiere. Nei muri adiacenti campeggiavano le scritte «casa subito» «requisizione delle case sfitte». I proleteri hanno ottenuto un incontro immediato col sindaco e ora presiedono il comune in attesa che salga la delegazione.

Questa mattina i proleteri di Altarelli hanno tenuto per un'ora un blocco stradale durissimo in via Regione Siciliana, uno dei punti nevralgici del traffico cittadino. Il blocco era tenuto da un centinaio di proleteri in maggioranza donne e giovani del quartiere. Nei muri adiacenti campeggiavano le scritte «casa subito» «requisizione delle case sfitte». I proleteri hanno ottenuto un incontro immediato col sindaco e ora presiedono il comune in attesa che salga la delegazione.

Oggi a Palermo manifestazione per la casa con concentramento alle 9 in piazza Croce e in piazza Marina.

# Le prime piattaforme degli studenti medi

### Cosa significano le lotte per il IV e V anno, per «non più di 25 per classe». No allo sciopero degli autonomi di domani. Costruzione dei consigli e naufragio degli «accordi milanesi».

1) Oggi a Roma c'è stato sciopero generale degli istituti professionali contro il numero chiuso al quarto e quinto anno.

Qualche giorno fa un sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha di nuovo risposto a una delegazione di studenti che il Ministero «non può fare nulla», che occorre una nuova legge in Parlamento. Nel coordinamento degli studenti è già in discussione la proposta di indire una giornata di lotta entro fine mese, per costringere il Governo e i gruppi parlamentari a una procedura di urgenza.

Sono più di 5.000 quest'anno, in tutta Italia, gli studenti che hanno presentato domanda di iscrizione al IV anno, e ne sono esclusi. Non rientrano infatti nel numero chiuso di 700 classi, «tetto massimo» stabilito da una legge per l'ultimo biennio — ancora «sperimentale» — degli istituti professionali, per il IV e V anno che danno accesso alla laurea professionale e all'Università. Il braccio di ferro sull'ingresso a scuola di questi 5.000 sta diventando una questione nazionale, con varie implicazioni, e giustamente tutto il movimento sta facendo propria questa battaglia. Si tratta innanzitutto di sfondare un numero chiuso che costituisce in termini di fatto e di principio un pericoloso precedente, e di garantire il diritto allo studio, la presenza nella scuola di migliaia di studenti proletari; e quindi si tratta anche come ormai i quadri studenteschi stanno imparando a ripetere e spiegare — di difendere e sviluppare l'occupazione di insegnanti e bidelli.

Ma è soprattutto un anticipo e un preludio dello scontro sulla riforma: la posta in gioco è cominciare a stabilire se la nuova scuola media superiore sarà realmente unitaria e realmente di massa (anche dopo i 16 anni) o se sotto nuove forme, come nei progetti DC e PRI, verrà mantenuto il canale separato dei professionali e incentivata una gigantesca «uscita laterale» dalla scuola a 16-17 anni. Gli studenti chiedono immediatamente l'apertura a tutti del IV e V, in modo da avvicinare la loro situazione a quella degli istituti tecnici, e in prospettiva l'abolizione degli istituti professionali e una sola scuola media superiore per tutti.

I «cinquemila» stanno diventando in molte situazioni protagonisti attivi della lotta; non si rassegnano all'esclusione, entrano a scuola lo stesso, affollano le (poche) classi esistenti. Proposte come quelle di costituire autonomamente nuove classi, chiamando direttamente gli insegnanti iscritti alle liste di attesa dei provveditorati, sono all'ordine del giorno.

A Genova, oggi, c'è stato sciopero generale degli studenti medi. Anche qui — come la settimana scorsa a Mestre — la scadenza è stata promossa a partire da una scuola, da una lotta, da un consiglio dei delegati (l'Istituto chimico). Le parole d'ordine sono: «No allo smembramento delle classi - 25 alunni per classe - occupazione per gli insegnanti - biblioteche di classe». Insieme con quelli della requisizione e della costruzione di nuove aule e nuovi stabili, sono questi gli obiettivi su cui si va unificando l'iniziativa rivendicativa del movimento.

Anche il problema dei 25 per classe sta diventando, giustamente, una questione nazionale. A maggio i sindacati conclusero con il Ministero l'accordo conclusivo della vertenza-scuola. Importanti obiettivi di sviluppo dell'occupazione e di eguaglianza intervaletta la categoria furono completamente elusi; ma tra le poche vittorie sbandierate dai sindacati c'erano i «25 per classe». (Che le classi non siano formate da più di 25 alunni è una vecchia rivendicazione del movimento). Lotta Continua fu l'unica a denunciare subito e apertamente che la clausola dell'accordo era a doppio taglio. «Si invita per l'ennesima volta a rispettare la legislazione che prescrive classi inferiori a 25 alunni, ma contemporaneamente si esclude la formazione di classi inferiori ai 15».

Per evitarlo si ammettono classi fino a 30. Questo può portare addirittura a un peggioramento della situazione attuale, con chiusura e unificazione di classi...» (da Lotta Continua, 24 maggio). Oggi si sta assistendo addirittura allo smembramento di classi con più di 15 (e meno di 25) alunni grazie a una circolare ministeriale che interpreta l'accordo in questo modo: «non meno di 25 per classe!». Il sovraffollamento delle classi, la riduzione del loro numero sono un attacco sia all'occupazione degli insegnanti che all'organizzazione degli studenti.

Più o meno classi significa più o meno insegnanti occupati; dato che il movimento rivendica che le nuove classi vengano coperte con l'assunzione di nuovi insegnanti e non con un aumento dell'orario di lavoro di quelli già occupati. Più o meno alunni per classe significano un altro canto per gli studenti più o meno selezione e meno o più trasformazione della didattica; dopo sette anni di lotta, non c'è più da temere che una classe venga automaticamente schiacciata da un professore autoritario se è poco numerosa. Anzi, occorre essere in pochi perché tutti possano prendere la parola nelle assemblee di classe e nel lavoro di gruppo e per organizzarsi meglio contro la selezione.

2) Il Corriere di ieri intitolata, in prima pagina: «Venerdì le scuole saranno chiuse». Perché? C'è lo sciopero degli autonomi. In questi giorni, in cui cresce e si organizza la mobilitazione degli studenti e si sviluppa su basi più avanzate il movimento dei corsi abilitanti, questa dello sciopero degli autonomi e delle scuole chiuse è una manovra provocatoria e come tale va affrontata. Gli studenti, i corsi abilitanti, i lavoratori della scuola hanno una risposta di classe da dare agli accordi che tendono a bloccare le assunzioni e la spinta egualitaria nel pubblico impiego e nella scuola, hanno anche i primi obiettivi immediati su cui impegnarsi. Venerdì le scuole devono rimanere aperte per lo sviluppo di questa discussione e di questo lavoro di organizzazione, e chiuse alle manovre degli autonomi e di provveditori, pronti a mandare tutti «in vacanza».

3) Il problema dell'organizzazione. Tutti e due gli scioperi di ieri sono il risultato di iniziative di unificazione e generalizzazione che sono partite — e sono state verificate — direttamente nelle scuole e nella discussione di massa. In questo processo si costruiscono i consigli dei delegati. Parallelemente, ogni giorno ci arrivano notizie di incontri e confronti tra le forze politiche studentesche per realizzare unità d'azione e per arrivare a proposte unitarie sulla costruzione dei consigli.

A Genova è stato firmato un documento unitario (FGCI, FGSI, GA, LC, PDUP, AO), con il consenso e la partecipazione della FLM, che propone agli studenti di formare i consigli dei delegati, eletti nelle classi, su scheda bianca, revocabili. Gli accordi milanesi — incentrati su un meccanismo di elezioni proporzionali su lista e per corso e su un «patto federativo» tra sindacati e forze politiche a «tutela» del movimento — non vengono ripresi nelle altre città, fuori Milano vengono apertamente criticati da quelle stesse forze che li avevano firmati, e neanche a Milano vengono applicati.

L'iniziativa dell'unificazione dal basso del movimento e la ricerca della unità d'azione tra le forze di sinistra sono i due processi che rafforzano e riempiono di contenuti la proposta dei consigli. Sono due processi diversi e ben distinti, e per entrambi intendiamo lavorare, tenendo ben chiaro che il secondo è legato al primo, che mai le esigenze dello sviluppo del movimento devono essere sacrificate a quelle dell'unità «istituzionale». Un esempio: la FGCI non voleva gli scioperi di ieri, né a Genova né a Roma, in un intergruppi li avrebbe bloccati. Ma vi ha partecipato perché ha dovuto tener conto delle assemblee di massa e della forza del movimento.

La difesa delle classi minacciate di smembramento, e la rivendicazione centrale ai provveditori e al Ministro per ottenere nuove disposizioni sono in questi giorni la pratica del movimento. Ma è ormai matura la proposta di un'impostazione ancora più radicale e offensiva del problema: non solo evitare la chiusura di classi, ma imporre l'apertura di nuove, formarle autonomamente raccogliendo studenti dalle classi di più di 25, chiamare a scuola insegnanti occupati e battersi poi perché le nuove classi vengano legittimate.

Oggi, ore 11, alla libreria Uscita, in via dei Banchi Vecchi, conferenza stampa di presentazione del libro «La controriforma militare» indetta dalla casa editrice «Savelli» e dal Comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei militari.

## AVVISI AI COMPAGNI

VENETO

Lunedì 27 ottobre, ore 16, in via Dante 125, commissione regionale scuola. O.d.g.: professionali e nostro intervento; giornata di lotta.

Alla riunione partecipa sicuramente un compagno di Milano. Debbono essere presenti oltre che gli studenti dei professionali, tutti i responsabili cittadini degli studenti.

SICILIA

Domenica 26, alle ore 10,30, a Catania, in via Hughetti 21, coordinamento regionale studenti professionali di Lotta Continua. Devono partecipare anche i compagni che fanno intervento esterno.

CAGLIARI

Giovedì 23, il CPS indico presso la sede di Lotta Continua, Scalette di Santa Teresa 20, un attivo cittadino degli studenti medi.

O.d.g.: organizzazione democratica di massa e stato del movimento.

NAPOLI

Giovedì 23, alle ore 17, in via Stella 125, assemblea di tutti gli studenti del centro su: stato del movimento e organizzazione di massa degli studenti.

ROMA

Venerdì 24, alle ore 11, nei locali della comunità di San Paolo, via Ostiense 152, conferenza stampa in occasione del quarto anniversario della fondazione della sinistra cristiana cilena, uno dei 7 partiti di Unidad Popular prima del golpe. All'iniziativa, promossa tra l'altro da Cristiani per il Socialismo, dal Movimento Cristiano per la pace e dalle comunità di base romane, prenderanno la parola Homero Julio, Louis Badilla, della sinistra cristiana e Fausto Tortora, consigliere nazionale dell'ACLI a nome di Cristiani per il Socialismo. Durante la conferenza stampa verrà presentato in prima mondiale il libro dal titolo «Cile, rapporto segreto».

SAVIGLIANO (Cuneo)

Lotta Continua organizza tre giornate internazionali al fianco dei popoli cileno, spagnolo, portoghese.

Venerdì 24, alle ore 21, al ridotto del teatro Milanese proiezione del film «Morire a Madrid».

Sabato 25, ore 21, al teatro Milanese spettacolo del «Folk internazionale», interverrà un compagno del MIR.

Domenica 26, ore 10, in piazza Sant'Antonio, comizio del compagno Nicola Larterza della Fiat Mirafiori su «Situazione internazionale e lotte operaie».

TORINO

Giovedì 23, alle ore 20,30, i comitati di quartiere di corso Taranto indicono una assemblea nei locali di via Perosi 1, per il confronto con il comune su affitti, servizi, sanità.

TORINO

La sezione di Mirafiori quartiere ha aperto un intervento sulle piccole fabbriche della zona e sulle lotte sociali. I compagni e simpatizzanti di Lotta Continua del quartiere si mettono in contatto con la sezione ogni giorno dalle 18 in poi.

## SCUOLA

La conferenza nazionale dei lavoratori della scuola di Lotta Continua è rinviata dal 25 ottobre al 1. novembre.

# POP. CORN



# la controriforma militare



La riunione dei responsabili provinciali dell'intervento operaio

# LO STATO DEL MOVIMENTO NEI METALMECCANICI

Si è tenuta a Roma, sabato 18 e domenica 19, la riunione dei responsabili provinciali dell'intervento operaio sul tema dello sviluppo dell'organizzazione autonoma nella consultazione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Alla riunione hanno preso parte oltre cento compagni di tutte le federazioni della nostra organizzazione.

La spinta alla lotta autonoma

Il primo elemento che va sottolineato è la formidabile spinta alla lotta autonoma che si registra, in modo variegato ma sostanzialmente omogeneo, in tutte le situazioni d'intervento. Questa spinta si sostanzia in una sempre più diffusa tendenza a praticare gli obiettivi del programma operaio, alla affermazione cioè del potere di decisione sulla propria lotta che si concretizza nel rifiuto della mobilità (rotazione, trasferimenti), della cassa integrazione e degli straordinari, del trasferimento dei macchinari e del decentramento produttivo, ecc.

Tutto ciò evidenzia il carattere di rottura con la linea e le scelte dei vertici revisionisti che si traduce in un rifiuto attivo degli accordi sottoscritti dai vertici del sindacato. L'esempio più limpido è costituito senza dubbio dalle lotte degli operai dell'Alfa Sud di Pomigliano ma è un dato generale che diventa tanto più manifesto proprio in quelle situazioni in cui l'approdo delle Confederazioni sindacali nell'area di governo è più esplicito. Sono proprio gli stabilimenti investiti dagli ultimi accordi (Cantiere, Alfa) a mostrare il grado più alto di rottura del movimento di massa con la linea dei revisionisti: da Pomigliano ad Arese, dai cantieri di Sesto P. a quelli di Castellammare e di Palermo.

In questa spinta alla lotta e all'organizzazione autonoma c'è la chiara coscienza del quadro politico uscito dal 15 giugno, l'individuazione nell'asse Confindustria-Confederazioni Sindacali del nemico da battere; un'asse preferenziale che trova nella linea dei dirigenti del Pci il perno fondamentale. Non è casuale che lo scontro in atto si manifesti nel modo più chiaro proprio nelle regioni «rosse»: basti pensare al carattere e ai contenuti della Conferenza sull'occupazione organizzata dalla giunta regionale piemontese, dalla battaglia sull'autoriduzione delle tariffe telefoniche che è tanto più dirompente proprio nei centri «rossi» (Genova, Bologna, Modena, ecc.).

D'altra parte appare chiaro come l'approdo governativo delle Confederazioni sindacali abbia prodotto l'abbandono da parte di Lama e soci della linea del nuovo modello di sviluppo e della diversificazione produttiva e l'accettazione esplicita della politica di riconversione padronale finalizzata alla riduzione generale dell'occupazione e dei consumi popolari nel nostro paese. L'accordo Alfa in questo senso assume un rilievo nazionale proprio perché sotto la maschera di un pulviscolo di nuove assunzioni sottoscrive la riduzione generale dell'occupazione nel gruppo cui si aggiunge l'accettazione della mobilità selvaggia all'interno delle officine.

In questo contesto è necessario fin da ora prevedere con precisione l'accordo che Agnelli e i sindacati faranno alla Fiat e preparare il movimento a questa scadenza in modo da intervenire pesantemente sulla trattativa sindacale, diversamente da quanto è stato fatto in occasione della «rottura» delle trattative. Questa indicazione ha un valore generale e legittimo il ruolo di direzione politica delle avanguardie nella spinta che si registra al «controllo operaio sulla trattativa».

Gli obiettivi

La formidabile spinta alla lotta autonoma ha trovato nella consultazione sulla piattaforma dei metalmeccanici un grosso momento di unificazione e di generalizzazione. Le assemblee operaie, dove si sono tenute, si sono tradotte in una sconfessione pressoché generalizzata delle scelte e delle ipotesi della Fim. La forza di obiettivi come le 35 ore ha trovato una rispondenza che va ben al di là delle nostre previsioni sull'andamento della consultazione. Sono una ventina le assemblee operaie che hanno approvato questa proposta: non si tratta solo di situazioni minori come la Merli di Voghera o la Face Standard di Bergamo, né solo delle piccole fabbriche occupate come la Fargas e molte altre, ma anche di grandi fabbriche. Soprattutto del meridione come la OM di Bari, la Fiat di Sulmona, la Italsider di Taranto, la Selenia di Napoli, ma anche del Nord come l'Ansaldo di Genova ecc. Dove le 35 ore non hanno riscosso l'acclamazione e l'approvazione unanime delle assemblee hanno trovato una volontà generalizzata di discussione e di approfondire a partire da questo obiettivo la precisazione della prospettiva politica, dei rapporti di forza e dell'organizzazione autonoma.

Sul problema del salario, l'obiettivo delle 50mila lire ha trovato un'approvazione ampissima e non sono pochi i casi in cui la richiesta è stata ben superiore, 70-80-100mila lire di aumento secco. Questo sta a dimostrare la potente disponibilità alla lotta dura e si salda a una attenzione alla tematica dei prezzi e delle tariffe che può trasformare le «grandi» manifestazioni (programmate dal sindacato per tentare di togliere al movimento l'iniziativa) in clamorose giornate di lotta per i prezzi ribassati: in questo senso assume un ruolo decisivo l'iniziativa delle avanguardie autonome e delle forze rivoluzionarie nell'indicazione e nella preparazione degli obiettivi che si devono dare alle manifestazioni delle prossime settimane.

Sugli altri obiettivi appare generalizzata la volontà operaia di rivendicare i passaggi automatici almeno fino al 5° livello, del blocco del reimpiego e della cassa integrazione, della riassunzione dei licenziati, dello sblocco delle assunzioni; parimenti alla parità operai impiegati per quanto concerne gli scatti e



la quiescenza che ribadiscono il rifiuto ad ogni vertenza interconfederale che appare finalizzata a sottrarre l'iniziativa al movimento e ad esaurire le avanguardie. Così come appare durissimo lo scontro e la perdita di credibilità dei revisionisti per il rifiuto di estendere il contratto ai lavoratori metalmeccanici dell'artigianato o la irrinunciabilità dei diritti sindacali nelle aziende al di sotto dei quindici dipendenti.

Democrazia sindacale e democrazia operaia

Nello scontro sulla piattaforma emerge dappertutto la contrapposizione frontale tra la linea dell'autonomia operaia e la linea dei revisionisti, uno scontro che è sui contenuti e sulle forme di lotta, sugli obiettivi e sull'organizzazione.

E' proprio a partire da questo che si spiega la tensione formidabile alla questione della democrazia. La violenza della critica ai metodi antidemocratici dei vertici sindacali, la denuncia generalizzata del tentativo revisionista di svuotamento della consultazione, di evitare le assemblee generali di fabbrica, di spezzettare la forza operaia nelle assemblee di reparto, di linea o addirittura di gruppo omogeneo (come alla Ignis di Varese) assumono una portata e un carattere assolutamente nuovo. Sono qualcosa che va ben al di là dello scontro con il burocratismo dei vertici sindacali e di una rivendicazione di democrazia sindacale; costituiscono bensì un'affermazione della volontà di massa a costruire un'organizzazione realmente democratica e rappresentativa degli operai. Si tratta della volontà di affermare il potere di decisione sulla propria lotta senza distinzione tra forma e contenuto, ma con una profonda chiarezza sull'unità e la saldatura tra obiettivi e organizzazione per portarli avanti; si tratta di una precisa consapevolezza che alla linea rivoluzionaria corrispondono gli obiettivi del programma operaio e l'organizzazione autonoma, alla linea revisionista corrispondono gli obiettivi della Fim e le scelte burocratiche del sindacato.

Questo scontro, al di là della centralità delle assemblee operaie si manifesta con forza nella questione dei delegati. Tutti i compagni hanno documentato lo svuotamento e l'esautoramento generalizzato dei consigli di fabbrica e dei delegati, hanno spiegato con gli esempi co-

me l'organizzazione revisionista tenda a ridursi a Lama e all'organizzazione di fabbrica del Pci; come allo svuotamento dei consigli corrisponda uno svuotamento dello stesso segno di tutta l'istituzione sindacale; come l'apparato sindacale del Pdup diventi sempre di più la truppa di complemento di Lama e del governo Moro; come questo avvenga non senza pesanti contraddizioni in primo luogo nella base operaia del Pci, ma nello stesso Pdup (basti pensare ai compagni operai del Pdup di Napoli); come gli stessi compagni di Avanguardia Operaia risultino degli spettatori dell'attuale scontro (la loro assenza nelle assemblee sia alla Fiat che negli stabilimenti di Milano è significativa).

Cosa succederà del sindacato?

Questa situazione pone un primo grosso interrogativo: cosa succederà del sindacato se si venisse a rompere l'attuale equilibrio Confederazioni-Confindustria-Governo Moro? In una situazione in cui il processo di unità sindacale non è congelato ma è chiaramente sulla strada della regressione, con uno sviluppo sempre maggiore del sindacalismo autonomo (basti pensare alla dichiarazione congiunta dello sciopero del 24 ott. per il pubblico impiego cui hanno aderito il Sida, tutti i sindacati autonomi e corporativi e la Cisl)?

In una situazione in cui la Cisl va a un Convegno nazionale previsto a Napoli per i primi di novembre per rilanciare la sua politica di Confederazione, con Carniti, Storti e Sartori sempre più uniti in questa prospettiva, alla faccia del massimalismo rivendicativo con cui hanno legato al loro carro tante avanguardie e delegati rivoluzionari soprattutto nelle situazioni del nord? In un quadro della istituzione sindacale in cui appare sempre più evidente lo schieramento partitico delle varie componenti?

In questa situazione cosa sta succedendo rispetto ai delegati e ai consigli di fabbrica? Si assiste a una spinta alla epurazione dei delegati, a un rinnovo dei delegati in senso rivoluzionario. Nelle situazioni in cui sono stati rieletti la presenza dei compagni rivoluzionari e di Lotta Continua è aumentata moltissimo come nella provincia di Trento (circa il 30% in più) all'Italcantieri di Sesto P., alla Breda Termomeccanica di Milano,

come si prevede in alcune grandi fabbriche di Napoli (Alfa Sud, Italsider, Selenia, Sofer) dove saranno rieletti entro la fine del mese ecc.

A questa tendenza fa riscontro la volontà sempre più pesante dei revisionisti di espellere i compagni rivoluzionari dal sindacato, di toglierli la copertura sindacale, il che corrisponde all'anticamera del licenziamento: l'esempio dei 4 compagni licenziati alla Magneti Marelli di Milano ne è l'esempio più chiaro.

La battaglia sul terreno della democrazia acquista dunque una rilevanza decisiva nel processo di costruzione dell'organizzazione autonoma, un terreno che sarebbe suicida sottovalutare, una battaglia che va portata a tutti i livelli dell'istituzione sindacale e che deve avere la capacità di coinvolgere direttamente le forze nuove che emergono dappertutto nel movimento.

Si tratta di compagni operai che sono stati sempre nelle retrovie della battaglia politica per quanto sempre in prima linea negli scioperi; di compagni che per via del blocco delle assunzioni hanno esperienze e maturità e che tendono sempre più ad assumersi responsabilità e compiti di direzione della lotta. Queste forze nuove si vanno via via sempre più liberando soprattutto dove la perdita di credibilità dei vertici revisionisti diventa dirompente, basti pensare a Genova, la cittadella del revisionismo, dove il movimento di lotta per l'autoriduzione dopo aver invaso ed essersi impadronito delle sedi di Lotta Continua e degli organismi autonomi dei quartieri sta avendo il suo contraccolpo negli stabilimenti, all'Italcantieri, all'Ansaldo. Nessuno pensa che si tratterà di un travaso graduale e fluido come se si trattasse del rovesciamento di una clessidra; ma sono evidenti la direzione e i passaggi decisivi di questo processo.

I nostri compiti

Sta a Lotta Continua in primo luogo, per quello che ci compete, forzare questo processo, fungere da strumento di coordinamento e direzione di tutte queste realtà, funzionare realmente da partito cioè da strumento della tattica.

E' fondamentale perciò sviluppare al massimo la nostra presenza e la nostra iniziativa nelle fabbriche, lavorare per il consolidamento e il radicamento sempre maggiore delle nostre cellule di fabbrica, imporre a tutta l'organizzazione la centralità operaia, potenziando il nostro impegno per qualità e quantità verso le fabbriche; mettere ordine all'interno delle nostre fila stabilendo con sempre maggiore precisione i compiti che spettano ad ognuno; rivitalizzare ed estendere lo uso e la diffusione del nostro giornale quotidiano, sollecitare e organizzare l'autofinanziamento delle lotte e dell'organizzazione.

Nella riunione infine tutti i responsabili provinciali dell'intervento operaio hanno concordato sulla necessità di estendere la campagna politica sui contratti con iniziative pubbliche, comizi, tavole rotonde, con l'intervento in tutte le sedi che si offrono nelle varie situazioni. Questa campagna deve trovare in questo momento una precisa focalizzazione nella denuncia dello slittamento dell'inizio della lotta contrattuale a gennaio e dell'accordo quadro sul pubblico impiego che costituisce un primo tentativo di spezzare l'unità di tutti i lavoratori del nostro paese.

APERTA LA DISCUSSIONE SUL CONTRATTO ELETTRICI

# Torino: ale assemblee, insieme alla piattaforma sindacale, sarà presentata anche quella dei delegati dell'ENEL di via Bologna

Nel consiglio dei delegati la bozza sindacale è passata per un solo voto. Il testo della mozione dei «bisogni operai».

TORINO, 22 — Nelle scorse settimane i delegati dell'area ENEL di via Bologna a Torino hanno discusso le proposte di rinnovo del contratto emerse nelle assemblee dei lavoratori elettrici. Il consiglio dei delegati di via Bologna, constata l'esistenza di due proposte contrapposte, quella sindacale e quella emersa dal dibattito operaio, hanno deciso (è una delle prime volte che accade) di sottoporle entrambe alle assemblee dell'ENEL.

Riteniamo opportuno spiegare come si è giunti ad un documento unico del consiglio dei delegati che contempla la proposta sindacale e la proposta alternativa per il rinnovo contrattuale degli elettricisti di via Bologna. I compagni di via Bologna, «nel mese di settembre la federazione unitaria FIDAE-FLAEI-UISP di Torino ha promosso una pres consultazione dei lavoratori, presentando la strategia del sindacato per il prossimo rinnovo contrattuale, in parte per rispondere alle sollecitazioni dei lavoratori di iniziare il dibattito in parte per presentarsi loro come «sinistra» sindacale, avendo la consapevolezza che la piattaforma nazionale, in quanto a contenuti egualitari e di classe sarebbe stata decisamente peggio.

Infatti nella nostra categoria, in presenza di una FLAEI-CISL nazionale reazionaria, l'applicazione della proposta strategica del «compromesso storico», significa concludere sempre più al ribasso.

In queste assemblee, attraverso discussioni piuttosto accese, è venuta fuori in modo evidente la divaricazione netta tra le proposte sindacali e i bisogni dei lavoratori.

Anche tra i lavoratori elettrici (quelli inquadrati fino al 4° livello, che non sono pochi) l'inflazione ha ridotto il potere di acquisto dei salari, in misura pesante.

Bisogna aggiungere che l'area di via Bologna ha una forte concentrazione operaia, che ha alle spalle dal '69 in poi una tradizione di lotte su contenuti egualitari: significativa è

stata la vertenza dello scorso anno sull'obiettivo dell'inquadramento minimo in B2. Partendo da questa realtà e da quanto era emerso dalle assemblee, un gruppo di delegati ha cercato di elaborare una proposta alternativa complessiva che desse un'indicazione valida per tutta la categoria e che ha fatto registrare all'interno del consiglio una spaccatura netta, come risulta evidente dal documento. A questo punto — concludono — l'esigenza dei compagni di Torino è quella di far conoscere questa piattaforma a livello nazionale affinché sia possibile un dibattito su questi contenuti, che porti nelle assemblee contrattuali ad un ribaltamento della linea sindacale.

La bozza sindacale (maggioritaria per un voto) è fondata sui punti essenziali della politica rivendicativa confederale, chiede fra l'altro, un aumento salariale in cifra fissa, l'aumento degli organici, nuovi investimenti, la limitazione degli straordinari, il potenziamento dei consigli dei delegati.

La proposta autonoma invece, ricorda la crisi del rapporto fra sindacati e lavoratori, lo «sciopero dei fischi» e, all'ENEL, il fallimento degli scioperi sulla politica energetica, il regolare fallimento di tutte le vertenze che avrebbero dovuto portare nuovi posti di lavoro e riforme, continua: «non una fabbrica è stata fatta, non un posto di lavoro è stato conquistato, mentre con l'obiettivo della «riconversione produttiva» e del «nuovo modello di sviluppo» viene nei fatti accettata la ristrutturazione padronale che porta con sé la disoccupazione. E' passata la riforma fiscale che rapina miliardi ai lavoratori, sono passati gli aumenti delle tariffe pubbliche ecc. per questo — spiegano nel documento i delegati — bisogna partire sempre «da bisogni e dalle esigenze dei lavoratori».

Indichiamo nell'autoriduzione di tutte le tariffe pubbliche un modo concreto, anche se parziale, di difen-

dere il salario dei lavoratori. Ma questo non basta. Ci vogliono obiettivi imposti con la forza delle assemblee di base, che i compagni elencano in quest'ordine:

- 1) recupero completo del potere d'acquisto del salario (questo vuol dire in soldi 60-70 mila lire per tutti e per tutte le categorie elettricisti, metalmeccanici, ecc.);
- 2) piena occupazione; a) riduzione di orario a cui corrispondono immediatamente le assunzioni (solo all'ENEL 35 ore settimanali vuol dire 15.700 assunzioni mentre la politica degli investimenti darebbe, nella migliore delle ipotesi, solo risultati a lunga scadenza); b) riduzione drastica degli straordinari sia programmati, sia per guasti, nella linea di tendenza della loro totale abolizione; c) abolizione completa degli appalti;
- 3) massimo spazio alla contrattazione a livello locale (organici, appalti, straordinari, organizzazione del lavoro);
- 4) passaggi automatici fino alla categoria B2 o B1;
- 5) soluzione definitiva dell'inquadramento dei tecnici;
- 6) abolizione di tutti gli articoli repressivi del contratto (licenziamenti, trasferimenti, decurtazione del premio, licenziamento per malattia, ecc.);
- 7) ARCA-CRE-CAM: bisogna contrattare i finanziamenti di questi istituti insieme a tutti gli articoli contrattuali, quando si fa pesare la forza dei lavoratori in lotta.

Propriamo che gli scioperi per il contratto si svolgano con il massimo di articolazione per recuperare l'attacco al diritto di sciopero sul piano nazionale.

Riteniamo che queste nostre proposte non debbano restare chiuse nella area di via Bologna, ma vogliamo che abbiano la massima diffusione e dibattito fra tutti i lavoratori della categoria.

Pertanto i delegati di via Bologna devono mobilitarsi per far conoscere a tutti gli altri lavoratori queste proposte».

Conferenza milanese sull'occupazione

# Un noioso dibattito tra esperti in ristrutturazione antioperaia

MILANO, 22 — La conferenza sull'occupazione si è rivelata una noiosa palestra di discussione e dialogo estenuante fra i revisionisti finalmente al potere nella giunta, e i lacché dei padroni. Infatti padroni in persona non c'erano, salvo qualcuno sperduto come Borletti, Biraghi, Isolabella, Aletri della borsa e Bonati della camera di commercio e rappresentanti di secondo livello delle multinazionali Philips, IBM, Innocenti, niente di più. Dal punto di vista della giunta questa iniziativa non ha avuto il successo sperato e lo sottolinea anche il «Sole 24 Ore» dove afferma che «l'iniziativa della giunta rossa di Milano non sembra avere quella carica di originalità densa di spunti e di pungente dialettica che ha caratterizzato la conferenza di Torino».

La giunta rossa di Milano si voleva presentare con un piano preciso di distribuzione del territorio e di iniziative di investimento, una specie di pacchetto offerto al padrone intorno a cui trattare sia il problema della mobilità operaia sia la questione degli investimenti. C'è stato un dialogo fra due interlocutori, la giunta e i padroni, visto che il sindacato non ha fatto altro che attaccarsi al carro della giunta; un dialogo fra due che ripetevano le stesse cose in antagonismo tra di loro. La posta in gioco sempre toccata di sfuggita era chiaramente una sola: la mobilità e il tema del controllo sugli

investimenti. E' a partire da questo che è possibile interpretare i continui riferimenti alla situazione del «45» e alla necessità di unirsi come allora di fronte a una crisi ancora più grave. Tutta la proposta della giunta è incentrata sulla funzione dell'ente locale che non deve più essere considerato come un semplice mediatore ma «un interlocutore attivo dello sviluppo economico», che faccia di due strumenti le colonne portanti del proprio intervento, cioè le riforme senza spesa (approvazione del piano regolatore e raggruppamento delle festività infrasettimanali) e «investimenti collettivi» (piano per i trasporti e edilizia popolare). E sulla mobilità la grande trovata: i comuni, le regioni, provincia, sindacato, padroni tutti insieme in un organismo per controllare l'andamento dell'economia e suggerire soluzioni nei casi gravi. Queste le proposte di Aniasi che sono state poi sviluppate da Taramelli, assessore al lavoro, che ha articolato la proposta di Aniasi e ha elencato in dettaglio, settore per settore le possibili iniziative dell'ente locale, per la riqualificazione della struttura produttiva del milanese (piano di adeguamento della rete distributiva, piano regolatore, piano sullo sviluppo dei trasporti). In pratica ha detto ai padroni «noi non possiamo fare molto, soldi non ne abbiamo, abbiamo difficoltà a ottenere finanziamenti dalle banche,

ci sono un sacco di ostacoli, però questo noi ve lo offriamo in nome della tradizionale buona amministrazione dei comuni rossi. In cambio è necessaria una riconversione del mercato e della rete distributiva e certo alcuni esempi come quello dei chimici e della Montedison non sono edificanti. I chimici grazie a una visione miopica e provinciale puntano ad una visione di esclusivo profitto aziendale che trascura i problemi generali dell'agricoltura, etc. e la Montedison chiude fabbriche come la Ceruti che producono macchine utensili a un buon livello tecnologico e molto competitive sul mercato interno ed estero. Se la strada scelta dai padroni è questa e non cambia non rimane altro al movimento sindacale che la normale contrattazione aziendale e la relativa inevitabile rigidità». E con questa tremenda minaccia chiude il suo intervento.

Né gli economisti Spaventa e Talamona si sono sforzati di andare più in là della loro analisi della crisi e di un puntiglioso elenco dei casi e dei modi in cui gli operai devono pagarla. Il dibattito è seguito sotto forma di botta e risposta. Da una parte sindacalisti e consiglieri comunali come Politti che propone lo scioglimento dell'8 festività infrasettimanali in due lunghi ponti a Natale e a Pasqua. Dall'altra padroni come Aletri della borsa e Benato della camera di commercio che affermano rigidamente la natura dell'impresa che non può essere giuridicamente snaturata dal controllo sugli investimenti né può essere compromessa la gerarchia aziendale e il potere del padrone quando si tratta di decidere licenziamenti e trasferimenti. Quello che sarebbe proporzionale è che questi trasferimenti e licenziamenti potrebbero accollarsi enti estranei alle aziende come appunto sono gli enti locali, e come in altri paesi europei costituire un centro (o fondo) assistenziale e di riqualificazione professionale. E riguardo alla disponibilità sindacale a trattare sulla mobilità vengono opposti seri dubbi sulla capacità del centro del sindacato a controllare la periferia del sindacato. L'intervento di Zaiffa, a nome della CGIL CISL UISP, oltre a riaffermare la linea sindacale ha avanzato la richiesta di sviluppare una iniziativa sulla casa e sui trasporti. La risposta è venuta da Bellani dell'associazione imprese edili della provincia di Milano che dicendosi dispiaciuto di essere stato costretto a licenziare ben 50.000 edili su 100.000, ha detto che per sviluppare l'edilizia gli unici strumenti sono lo sviluppo dell'edilizia privata, lo sveltimento delle concessioni delle licenze edilizie e finanziamenti pubblici per l'edilizia convenzionata. Altro che sviluppo dell'edilizia popolare della 167 e risanamento del centro storico!

La Dc è intervenuta nelle persone di Carenini, sottosegretario salvato dal voto dei missini contro la autorizzazione a procedere per peculato, che ha fatto una difesa d'ufficio dei decreti governativi e di Mazzotta che si è presentato nella nuova veste di partito all'opposizione appoggiando i padroni privati contro le iniziative della giunta e dando credibilità agli investimenti solo nel caso in cui questi servono «a sanare» l'impresa. Buon ultimo ha concluso Peggio che ha voluto dare un respiro internazionale alle proposte di riconversione produttiva della giunta milanese. Ha esordito dicendo «siamo in una situazione in cui anche i più pessimisti sono degli ottimisti» e su questa falsariga ha continuato attaccando qualsiasi posizione ottimista sulla possibilità di uscire rapidamente dalla crisi. L'analisi drammatica della crisi gli è servita per dire che soltanto con una forza responsabile come quella del Pci si può oggi uscire da questa situazione.

E che il Pci sia una forza responsabile lo ha ampiamente dimostrato quando non si è opposto al licenziamento di 22 operai del poligrafico di stato che erano assenteisti. «E' di questa nuova tensione morale che il paese ha bisogno — ha continuato — certo sarebbe ancora più credibile se deputati come Carenini che ha parlato qui poco fa fossero messi in galera». La risposta immediata di Carenini, punto sul vivo, che lo ha violentemente accusato di strumentalizzazione e che non è da galantuomini fare politica così, è stato l'unico commento gustoso della conferenza. Il compito di intervenire a nome dei grandi padroni se lo è assunto Pellicano, presidente dell'Assolombarda. E' andato subito al sodo, dopo aver espresso l'approvazione per la proposta del sindacato per la costituzione di un organismo centrale, al problema della mobilità. Citando ampiamente le relazioni di Spaventa e Talamona, Pellicano ha sostenuto che la richiesta di Taramelli di subordinare la mobilità agli investimenti è poco realistica. Gli effetti degli investimenti sull'occupazione sono necessariamente ritardati. Nel frattempo non si può imporre alle imprese un eccesso di manodopera, come non si può pensare di raggiungere l'obiettivo della occupazione a livello aziendale o di settore mentre è possibile proporre come obiettivo a livello provinciale, regionale anche comunale. E inoltre bisogna riconoscere che l'ottenimento di questo obiettivo è subordinato al risanamento delle imprese. In sintesi Pellicano, il cui intervento è stato definito «morbido» per manifestazione formale di disponibilità a parlare con la giunta, ha detto chiaramente che l'unico modo per uscire dalla crisi è lasciare mano libera alla ristrutturazione e alla mobilità. Pellicano ha anche detto, o lasciato intendere, però, che va bene il dialogo con la giunta ma che di tutto ciò è a livello nazionale che si deve trattare e che per farlo occorre una situazione politica più stabile. Per tutto il primo giorno di questa conferenza l'entrata è stata presidiata dagli operai delle fabbriche in lotta per il posto di lavoro. Erano presenti gli striscioni dell'Electronvideo, della Fargas e del centro LG. La mattina tutti i partecipanti alla conferenza sono dovuti passare in mezzo a questi operai da mesi alla testa della vera lotta contro la disoccupazione. Con questa mobilitazione gli operai volevano riaffermare il diritto a essere protagonisti principali e non solo spettatori estranei di questo dibattito che si gioca sulle loro teste. Il comizio che si è tenuto alle 16 di fronte a decine di compagni ha riaffermato questo contenuto e la necessità di unirsi nella lotta ad altri settori in lotta come i maestri e i laureati dei corsi abilitanti, i disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione. L'assoluta estraneità di questa conferenza al reale dibattito di un movimento impegnato nella scadenza contrattuale e la mancanza di uno schieramento generale di lotta hanno ridotto ai minimi termini la mobilitazione di ieri davanti al castello.

Lo sciopero ha riguardato 60.000 operai di tutta la provincia

# Il centro di Milano percorso da migliaia di operai in tuta

Un corteo molto compatto e combattivo a cui hanno partecipato operai della Pirelli, Magneti Marelli, Falck, gruppo Fiat, Montedison. Alla fine gli operai della Pirelli sono entrati in massa al Palazzo di Giustizia dove si discutevano i ricorsi degli autoriduttori.

MILANO, 22 — Per la prima volta da mesi, il centro di Milano è stato percorso da diverse migliaia di operai in tuta: un grosso corteo che esprimeva negli slogan, nelle parole d'ordine, nelle marce dal rullo dei tamburi e dal suono dei fischi, tutta la forza e la disponibilità degli operai ad una lotta dura, a stabilire una unità, la più vasta possibile, tra i lavoratori.

Lo sciopero di oggi, dalle 9 ai turni di mensa, riguardava sessantamila lavoratori di Milano e provincia, coinvolgendo tutte le più grandi fabbriche chimiche e metalmeccaniche (Magnet, Marelli, Pirelli, Falck, gruppo Fiat, Montedison, CGS Ates).

Il corteo si è concentrato in via Palestro e percorrendo le vie del centro ha raggiunto la sede dell'Assolombarda, dove si è tenuto un comizio a chiusura della manifestazione.

Numerosi gli operai della Pirelli di Sesto e della Pirelli di Seregno, quest'ultima in lotta contro la chiusura della fabbrica. Per i lavoratori del gruppo Pirelli lo sciopero di oggi si inseriva in una mobilitazione a livello europeo di tutto il settore gomma. Gli operai della Magneti Marelli sono sfilati dietro lo striscione Magneti contro i licenziamenti di quattro avanguardie. Anche i lavoratori della Magneti erano impegnati in uno sciopero di carattere nazionale;

erano presenti infatti grosse delegazioni di operai e operaie giunte dagli stabilimenti di Pavia, Potenza e Torino, per i quali lunedì — la direzione ha deciso la C.I. a zero ore per un periodo di venti giorni (circa duemilacinquecento dipendenti).

C'erano gli operai dell'OM, circa duecento operai dell'Autobianchi di Desio e quelli della Fiat Allis di Cusano; il gruppo Fiat è sceso in sciopero nel quadro delle iniziative del coordinamento sindacale del gruppo in risposta alla rottura delle trattative con la direzione che aveva richiesto di mettere in C.I. tutti i dipendenti del settore «macchine movimento terra».

C'erano i lavoratori del gruppo Montedison, della Carlo Erba, del Dipe e del Dipi di Rho e gli impianti della sede centrale. «Cefis illuditi, i Dipi non lo chiudi» gridavano gli operai, contro i piani di Cefis, verso i quali finora il sindacato ha dimostrato tutta la sua disponibilità alla trattativa. Lo sciopero di oggi del gruppo Montedison, da cui è stata tenuta fuori la SNIA, era nell'ambito delle iniziative sindacali sulla «piattaforma di area», i cui fumosi obiettivi esprimono soltanto la disponibilità del sindacato ad accettare i piani di reparto, a reparto, da fabbrica a fabbrica, da provincia a provincia in cambio delle garanzie dei livelli occupazionali.

Gli scioperi precedenti indetti su questa piattaforma erano di fatto falliti per la sua estraneità ai bisogni operai; oggi gli operai del gruppo

Montedison sono scesi in piazza cogliendo l'occasione di questa mobilitazione unitaria, per poter esprimere tutta la loro forza e volontà di una lotta dura contro i trasferimenti e la chiusura del Dipi e per una apertura immediata della lotta contrattuale.

Anche al Dipe di Rho Cefis sta chiudendo dei reparti, ma si è scontrato con la resistenza degli operai: nel reparto «74» gli operai hanno rifiutato il trasferimento in altri reparti. In un'assemblea indetta dal sindacato per discutere di questa «piattaforma di area» gli operai hanno rifiutato la logica di sventata di questa vertenza, hanno accolto con fischi gli interventi dei sindacalisti, e l'assemblea è stata di fatto egemonizzata dai compagni della sinistra rivoluzionaria.

Al termine della manifestazione, gli operai sono ripartiti in corteo, rimanendo compatti con gli striscioni, gridando ancora slogan e parole d'ordine, ancora più forti.

Una folla di delegazioni di operai della Pirelli, in tuta bianca, si è recata al termine della manifestazione al palazzo di giustizia, dove era in corso in partenza l'udienza per discutere dei ricorsi, unificati, della centinaia di autoriduttori, presentati entro venerdì della settimana scorsa.

L'arrivo degli operai in tuta ha sconvolto le forze di polizia e i carabinieri presenti in forze, che mentre prima avevano fatto minuziosi controlli sulle persone che entravano in aula, di fronte agli operai della Pirelli hanno aperto le loro fila senza richiedere loro i documenti.

Montedison sono scesi in piazza cogliendo l'occasione di questa mobilitazione unitaria, per poter esprimere tutta la loro forza e volontà di una lotta dura contro i trasferimenti e la chiusura del Dipi e per una apertura immediata della lotta contrattuale.

Anche al Dipe di Rho Cefis sta chiudendo dei reparti, ma si è scontrato con la resistenza degli operai: nel reparto «74» gli operai hanno rifiutato il trasferimento in altri reparti. In un'assemblea indetta dal sindacato per discutere di questa «piattaforma di area» gli operai hanno rifiutato la logica di sventata di questa vertenza, hanno accolto con fischi gli interventi dei sindacalisti, e l'assemblea è stata di fatto egemonizzata dai compagni della sinistra rivoluzionaria.

Al termine della manifestazione, gli operai sono ripartiti in corteo, rimanendo compatti con gli striscioni, gridando ancora slogan e parole d'ordine, ancora più forti.

Una folla di delegazioni di operai della Pirelli, in tuta bianca, si è recata al termine della manifestazione al palazzo di giustizia, dove era in corso in partenza l'udienza per discutere dei ricorsi, unificati, della centinaia di autoriduttori, presentati entro venerdì della settimana scorsa.

L'arrivo degli operai in tuta ha sconvolto le forze di polizia e i carabinieri presenti in forze, che mentre prima avevano fatto minuziosi controlli sulle persone che entravano in aula, di fronte agli operai della Pirelli hanno aperto le loro fila senza richiedere loro i documenti.

I PADRONI INGLESI RINGRAZIANO PER LA C.I., MA INSISTONO CON IL PROGETTO INIZIALE

## La Leyland minaccia di licenziare subito. Sciopero provinciale per il 29

Il sindacato proclama gli scioperi ma fa passare l'attacco bestiale dentro la fabbrica. Gli operai organizzano la risposta contro la ristrutturazione e propongono il blocco delle merci.

MILANO, 22 — Quando ieri ha saputo che l'amministratore della Leyland, Plant avrebbe deciso di aprire subito la procedura dei licenziamenti (1.700), il C.d.F. Innocenti non è stato in grado di indicare alcuna risposta positiva; la proclamazione dello sciopero provinciale dei metalmeccanici previsto da mesi per il 29 è un fatto solidaristico in quanto non parte da una iniziativa di lotta a livelli di fabbrica e dalla volontà di porre al centro della battaglia contrattuale obiettivi che permettano una difesa seria della occupazione.

I rapporti di forza sono stati già compromessi dall'accettazione della cassa integrazione nelle forme volute dalla direzione che ha già anticipato una produzione organizzata su 3 mila persone e selezionato gli operai da licenziare.

Il sindacato si trova quindi in un vicolo cieco dove si è cacciato con le sue mani coi suoi cedimenti. Se la federazione milanese ha superato le sue certezze non ha dato però una risposta di lotta di fronte alla richiesta di aumento della produttività del 25% (che si accompagna ai licenziamenti) costruita con l'abolizione delle pause individuali e collettive e la diversa turnazione, con l'aumento del 25% del costo del lavoro, con l'aumento degli oneri di mensa a carico dei lavoratori (da 65 a 500 lire), con l'eliminazione degli oneri sociali a carico dell'azienda (pensione e mutua).

Di fatto la risposta operaia è già da tempo più chiara e più decisa, con un lungo e duro scontro

nei reparti rispetto al piano di riorganizzazione della produzione, con la cacciata dei comandati dai reparti, con l'indimento delle manifestazioni, con la proposta portata in CDF da diversi compagni di iniziare il blocco delle merci, sia inglesi sia italiane.

Gli operai dell'Innocenti stanno costruendo una risposta che permette di passare all'offensiva, battere la controparte inglese sia sui licenziamenti di ora sia sulle ipotesi di smantellamento, piegare con la forza così conquistata anche le nuove controparti che potranno intervenire — come lo stato — imponendo le condizioni operaie: la fabbrica deve rimanere intatta, sia nell'organico sia nelle condizioni produttive precedenti la cassa integrazione.

## DALLA PRIMA PAGINA

portando avanti lotte dure per i passaggi di livello e contro la mobilità.

### LISBONA

partenza per il Vaticano (risata generale) non c'è stato un attimo di esitazione: alle quattro di notte, migliaia di proletari ancora presenti si sono pronunciati: «Radio Renascenza deve funzionare subito!».

In un attimo tutti si raccolgono e la porta viene sfondata. L'ultima decisione che i proletari prendono e votano in assemblea è questa: le trasmissioni dovranno riprendere al canto dell'Internazionale. Si riaccendono le luci sull'antenna e la grande bandiera rossa che sovrasta l'antenna, torna ad essere illuminata. C'è un sospiro di questa lotta straordinaria che vale la pena ricordare ancora: con la riapertura di Radio Renascenza e questa ulteriore sconfitta del governo Azevedo — l'ammiraglio del ridicolo — si chiude un cerchio del rapporto «soldati, lavoratori della informazione», che si era aperto il 29 settembre. Allora i soldati del CICAP erano stati mandati ad occupare Radio Renascenza e furono i compagni che lavoravano lì a convincerli; i soldati disertarono, il come alle altre radio, e il governo subì allora la seconda sconfitta nel campo dell'informazione, dopo il fallimento dell'imposizione della censura ai giornali.

Poi succedono molte altre cose nelle caserme, dopo quel primo atto di insubordinazione. Ci fu la rivolta ad Oporto contro Veloso e la crescita a ritmo accelerato dell'organizzazione di base dei soldati in tutto il paese. Furono nuove sconfitte per il governo. Mercoledì scorso, i soldati di 28 caserme della regione di Lisbona, hanno deciso che Radio Renascenza doveva tornare ad essere al servizio dei lavoratori. Sono stati i proletari in divisa, questa volta, a prendere l'iniziativa e attorno a loro si è realizzata quell'unità proletaria che ha portato alla vittoria di ieri. In questo momento nuove complicazioni tecniche impediscono ancora l'inizio delle trasmissioni.

Alla Fiat di Sulmona lo sciopero è riuscito al cento per cento, a dimostrazione della forza operaia che in questo periodo sta

derà le trasmissioni: «Qui Radio Renascenza, occupata dai lavoratori, al servizio della classe operaia e del popolo lavoratore. Le trasmissioni interrotte il 29 settembre riprenderanno al suono dell'Internazionale»...

### SIP

grattacielo, e ha bloccato il traffico, resistendo alle pressioni dei poliziotti, a questo punto, accolto da applausi e pugni chiusi, è arrivato un corteo di operai e studenti aperto dallo striscione del C.d.F. della Torrington, la fabbrica occupata da mesi contro la decisione di chiusura, proveniente da un'altra manifestazione di studenti (a cui avevano aderito i lavoratori della Torrington); il presidio si è così rinforzato, e un compagno ha tenuto un comizio.

Subito dopo, la manifestazione si è spostata verso l'ingresso della SIP per aspettare l'uscita dai primi lavoratori: i carabinieri si sono nuovamente schierati e, dopo l'ordine del vice questore, hanno caricato a freddo e senza nessun motivo quanti stavano davanti a loro. E' iniziata una vera e propria scarica di candelotti lacrimogeni, tutti sparati ad altezza d'uomo, mentre i carabinieri cercavano di colpire a manganellate e col calcio del fucile indiscriminatamente, diversi compagni e proletari (tra cui molte erano le persone anziane) si ferivano cadendo e venivano colpiti dai candelotti. Dopo la prima carica, i compagni si sono riorganizzati dall'altro lato di via S. Vincenzo e hanno resistito lanciando sassi per tenere i carabinieri a distanza, è seguita una nuova carica per i carabinieri, non riuscivano a prendere nessuno.

Tocca ora allo stesso movimento che ha lottato con l'autoriduzione dimostrare che la via dello scontro e della provocazione è impraticabile.

E' in corso ora una riunione dei comitati di lotta, che decideranno come rispondere all'aggressione poliziesca; molto probabilmente sarà indetta una manifestazione per domani pomeriggio. I tre compagni fermati sono stati rilasciati, dopo un interrogatorio in questura: tutti erano stati fermati dopo gli scontri, uno di loro è un pensionato del centro

storico. A Torino stretti fra la spinta di massa per l'autoriduzione e la copertura al governo Moro, i sindacati hanno preparato in modo confuso il presidio al grattacielo della SIP (gli stessi sindacalisti aspettavano l'arrivo di operai che nel frattempo avevano ricevuto indicazioni diverse). C'erano ugualmente centinaia di compagni che hanno organizzato un blocco con banchetto per la raccolta delle bollette, volantini, striscioni (una presenza che sarà ripetuta anche nei prossimi giorni).

I saloni della SIP si sono svuotati dei proletari venuti per pagare, che hanno deciso subito di fare l'autoriduzione: ci sono tremila bollette raccolte finora attraverso i comitati, ma altre cinquanta-sessantamila sono state ridotte o «saltate» spontaneamente e da alcuni giorni la SIP ha iniziato gli slacci di rappresentanza, che ammontano già a parecchie migliaia.

Al presidio sono venuti anche i dirigenti sindacali che hanno dovuto dichiarare la loro solidarietà alla lotta contro il carotefone (la federazione CGIL, CISL, UIL ha anche messo un collegio di avvocati a disposizione di chi fa l'autoriduzione), moltissimi operatori e quadri di base del sindacato hanno fatto l'autoriduzione e c'è stato subito lo stacco del telefono da parte della SIP.

Per ordine del pretore Cerminara sono stati bloccati nella centrale SIP di Roma, gli apparecchi che addibitano più di uno scatto per i servizi della SIP riguardanti informazioni, segreteria, sveglia, ultime notizie, ecc.

Il provvedimento è stato preso dal magistrato dopo una fase di accertamenti iniziati alcuni giorni fa su denuncia di un cittadino.

La magistratura non solo ha ordinato la modifica immediata dei contatori, ma ha anche considerato l'amministratore delegato della società telefonica «indiziato di reato per truffa aggravata a danno di un numero indeterminato di utenti».

ROMA, 22 — Raggiunto l'accordo per le pensioni agli statali, apertosi una mobilitazione per domani pomeriggio. I tre compagni fermati sono stati rilasciati, dopo un interrogatorio in questura: tutti erano stati fermati dopo gli scontri, uno di loro è un pensionato del centro

### NAPOLI

## I disoccupati organizzati occupano il collocamento

Verranno esposte le liste dei disoccupati organizzati; eletta una delegazione di controllo per bloccare le richieste.

NAPOLI, 22 — Stamattina i primi disoccupati stanno concentrandosi sotto il nuovo collocamento in attesa di recarsi nei quartieri del centro per denunciare la provocatoria manifestazione indetta per il pomeriggio dal fantomatico «centro di iniziativa sociale» (fascista), quando un delegato, entrato nel collocamento si accorgeva che a un quarto d'ora dall'apertura degli uffici, erano giunte ben 40 richieste di assunzione.

Si decideva immediatamente di bloccarle e, dopo aver occupato il collocamento, si chiedeva un incontro con i responsabili. Una delegazione veniva ricevuta dal vicedirettore che si diceva d'accordo sia di esporre entro due giorni le liste dei disoccupati organizzati (riconoscendo la precedenza assoluta), sia di permettere che una delegazione di controllo composta di disoccupati organizzati sia ogni giorno al collocamento a bloccare tutte quelle richieste che possono interessare.

Dopo una breve assemblea nel cortile del collocamento veniva formata la commissione di controllo che si metteva immediatamente al lavoro.

Mentre un gruppo di disoccupati rimaneva nel cortile del collocamento, la maggioranza si recava nei quartieri del centro a distribuire volantini, come previsto dal programma della giornata. Per il pomeriggio è stato deciso di non indire una contromanifestazione sia perché ci sarà un incontro con i responsabili del collocamento per definire meglio la questione della commissione di controllo, sia per vedere di avviare subito al lavoro i primi disoccupati dopo un esame delle richieste pervenute (e bloccate) oggi. Un altro problema che verrà affrontato

nella riunione (alla quale il sindaco finora è deciso a non partecipare) sarà quello dei 12 disoccupati che, di propria iniziativa, si sono recati i giorni scorsi a Roma per farsi raccomandare e per i quali il collocamento pareva intenzionato a riservare un trattamento di favore.

Al concentramento di questa mattina erano presenti anche una quindicina di aderenti alla «lista del 19», che hanno proposto ai disoccupati organizzati una fusione; gli è stato risposto che la loro richiesta sarà presa in considerazione solo a 3 condizioni: che straccino pubblicamente la tessera della Cisl, che non partecipino alla manifestazione di stasera (quella del CIS) e che non decidano di testa loro di andare a Roma. Tutta questa prudenza è motivata, infatti fra gli aderenti a questa lista figurano ancora — nonostante una prima epurazione — mazzieri del MSI, in particolare della famigerata sez. Berta.

Mentre il movimento dei disoccupati di Napoli comincia ad affrontare concretamente il problema del rapporto col collocamento e del legame tra questo rapporto e l'iniziativa di massa, per consistere con la lotta ai posti di lavoro, nuovi comitati si stanno creando: a Torre Annunziata, dove le lotte dei disoccupati esistono da anni, ma non sono mai riuscite ad avere quella continuità che solo l'organizzazione e un programma chiaro e articolato di lotta può garantire, si è formato un primo comitato di una quarantina di disoccupati. Per oggi, festa del patrono della città, i disoccupati hanno deciso di distribuire un volantino, spiegando perché, a differenza degli anni passati, loro alla fe-

sta non ci vogliono partecipare e presentando un programma su cui chiedono «l'unità con la classe operaia, un confronto col sindacato e con la giunta di sinistra per conoscere i progetti di queste istituzioni per eliminare la disoccupazione»: 1) un posto di lavoro fisso e stabile; 2) nel frattempo, posti di lavoro precari, come cantieri, corsi; inoltre, informazione precisa, da parte del sindacato di quanti e quali sono i posti della «vertenza campana» che interessano Torre Annunziata; 3) mantenimento nelle fabbriche degli impegni occupazionali assunti con la vertenza del '73-74; 4) blocco degli straordinari, censimento dei posti di lavoro nelle fabbriche con il controllo operaio e riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore (a parità di salario); 5) abolizione di tutti i concorsi o corsi di qualificazione per i posti negli enti pubblici; 6) abolizione dell'art. 30; 7) commissione di disoccupati per controllare le graduatorie sul collocamento e immissione delle nostre liste al primo posto; 8) il comune deve darci assistenza medica gratuita come a Portici e buoni per l'acqua, il gas, la luce.

Coordinamento regionale professionale.

Taranto: giovedì ore 14.30, via Giusti 5, (11-2 dalla stazione e scendere alla fermata piazza Ramellini).

Almeno un compagno per sede.

### FIRENZE

E' morta la compagna Elisabetta Emanuele, militante di Lotta Continua

FIRENZE, 22 — I proletari di S. Croce, tutti i compagni, ricordano l'entusiasmo e la carica umana con cui Elisabetta portava avanti la sua scelta e la sua battaglia politica, in prima fila nella lotta per l'autoriduzione, al banchino davanti alle poste, nelle manifestazioni e nei cortei. La sua esigenza di riscattare dall'ambiente borghese da cui proveniva, di negare l'ipocrisia e il falso benessere che la «famiglia agiata» dà spesso ai suoi figli, andava di pari passo con la sua volontà di vivere da comunista, di battersi, insieme a tutti gli altri compagni, per rovesciare i valori e le condizioni di vita che questa società impone ai giovani, alle donne, agli sfruttati e agli emarginati in generale; un tragico incidente l'ha stroncata a soli 18 anni. Elisabetta non è per noi solo un ricordo; la sua perdita rappresenta per tutti noi la concreta mancanza di una compagna di lotta capace di dare, nel suo impegno politico, un contributo eccezionale di vivacità e di fantasia.

Il ministro passa quindi ad illustrare il ben più sostanzioso risarcimento della SIP per i mancati introiti che le sarebbero venuti dai 200 scatti ecc. Si tratta di altri sechi documenti sulle singole voci della tariffa. La parte del leone la fa la teleselezione per l'aumento della quale sono previsti vari «accorgimenti»: aumento di mezz'ora (fino alle 13 invece che fino alle 12.30) dello orario in cui la teleselezione costa di più, diminuzione della fascia oraria in cui la teleselezione costa la metà (dalle 19.30 alle 21.30 invece che il 50 per cento si pagherà l'80 per cento della tariffa), aumento del costo delle telefonate a breve e media distanza, tramite un meccanismo di accelerazione degli scatti.

Per completare, il ministro propone anche un aumento di 500 lire del canone trimestrale...

I sindacati hanno risposto che le proposte di Donat Cattin «non concordano in pieno» con le loro. A parte questa marginale considerazione, le confederazioni hanno chiesto di sapere le destinazioni che la SIP intende dare ai maggiori introiti derivanti dagli aumenti tariffari. Su queste basi il 7 novembre si svolgerà il prossimo incontro.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.655; Bari, 583.481; Cosenza, 28.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 26.000; semestrale L. 13.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## Roma: i fascisti vogliono fare un corteo venerdì, gli antifascisti lo impediranno

ROMA, 22 — I fascisti romani tornano a ritentare il terreno delle manifestazioni che tante delusioni ha dato loro l'anno scorso (dal comizio di Rauti a Monteverde del novembre scorso fino alla campagna elettorale di Saccucci nel giugno di quest'anno). Il pretesto, non meglio precisato, è una «settimana di solidarietà con il popolo ungherese» che dovrebbe svolgersi con un volontariato giovedì 23 a Largo Pannonia e una manifestazione con corteo da piazza Tuscolo venerdì pomeriggio. E' chiaro come che è costume dei fascisti indurre solo all'ultimo momento le loro «manifestazioni» e che quindi il loro fogliaccio ancora tace, si sta preparando una preventiva mobilitazione per venerdì che impedisca ai fascisti di mettere il naso fuori di casa.

dersi il diritto di esercitare in piazza le loro provocazioni, e questo diritto fu loro negato da una continua e puntuale mobilitazione di forze di quartiere, di lavoratori, di studenti, di compagni rivoluzionari. Quest'anno l'iniziativa antifascista si è già messa in moto con la manifestazione ai Parioli, che ha voluto significare togliere libertà di movimento ai fascisti sul loro stesso terreno. Già le forze rivoluzionarie hanno indetto per giovedì pomeriggio un presidio di massa a Largo Pannonia, e, dato che è costume dei fascisti indurre solo all'ultimo momento le loro «manifestazioni» e che quindi il loro fogliaccio ancora tace, si sta preparando una preventiva mobilitazione per venerdì che impedisca ai fascisti di mettere il naso fuori di casa.